

MARCELLO SORGI

SINDACO CATTOLICO SOLO A PAROLE

Sarà certamente solo una coincidenza che l'appello del cardinale Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi italiani, per una nuova generazione di politici cattolici, sia giunto nel giorno delle dimissioni del sindaco di Bologna Flavio Delbono. Di quei valori a cui Bagnasco s'è riferito come un decalogo necessario per riqualificare tutta la politica agli occhi dei cittadini, Delbono, che nel Pd rappresentava l'ala cattolico-moderata vicina a Prodi, non ne rispettava neppure uno.

Gli erano estranei sia il rispetto della famiglia (delle due mogli mollate, una l'aveva lasciata mentre era incinta), sia quello della «cosa pubblica», da considerare «importante e alta in quanto capace di segnare il destino di tutti», sia la capacità di ascolto e il rifiuto dell'arroganza e della «denigrazione», che invece praticava spietatamente nei confronti della sua ex-segretaria compagna.

Se poi dovesse essere dimostrato che i Bancomat che maneggiava non erano suoi, e gli venivano messi a disposizione per ingraziarselo, come dicono le accuse che lo riguardano, Delbono avrebbe peccato anche contro il valore della buona e corretta amministrazione.

All'indomani della batosta subita in Puglia con la vittoria di Vendola alle primarie, la decapitazione del primo cittadino di Bologna rappresenta per il Pd un danno assai più grave. Pur avendo smesso da tempo di essere la città simbolo del socialismo realizzato italiano, il laboratorio politico del Pci, il luogo di sperimentazione architettonica e sociale degli intellettuali di partito, Bologna infatti ha ancora nell'immaginario collettivo il ruolo di ultima capitale della sinistra. Questa identità non è stata intaccata neppure dalla storica sconfitta inflitta dalla destra nel '99 e dall'avvento, per una sola stagione, del sindaco-macellaio Guazzaloca. Bologna era ed è rimasta al suo posto emblematico perché è ancora il centro del modello emiliano basato sul controllo del partito sul territorio e sull'economia collaterale, legata in gran parte alle sue aziende fiancheggiatrici e alle sue ramificazioni cooperative.

A Torino, a Milano, a Napoli come a Bari, la sinistra è stata al governo e all'opposizione alternativamente, secondo le stagioni, senza che questo influisse in modo decisivo sui destini e sugli equilibri nazionali. Se invece crollano Bologna e il suo modello, la liquidazione del centrosinistra verrebbe percepita come un fatto reale, anche al di là che poi

si verifichi effettivamente.

Le dimissioni di Delbono possono innescare un processo del genere? Dipende. Forse sarebbe meglio chiedersi se Delbono, nel suo partito e nella sua città, era l'esempio di una degenerazione del ceto politico forgiato nella migliore accademia della sinistra, o invece lo rappresentava pienamente. Stiamo parlando di un uomo, di un professionista, di un docente universitario rispettato e temuto, che pur avendo alle spalle un'esperienza e una carriera nell'amministrazione regionale, al fianco del governatore Errani che adesso si ripresenta, e in collegamento sia con Prodi che con Bersani, al momento di candidarsi alla carica di primo cittadino non valuta minimamente come fattore di rischio la propria vita privata disinvoltata e con qualche ombra amministrativa. E non lo fa, è lecito presumere, perché quella vita privata è talmente sotto gli occhi di tutti che Delbono, in buona fede, può considerarla normale.

Ma è normale, appunto, che un assessore e un esponente di primo piano vada in giro con la segretaria-amante, la ospiti negli alberghi pagati dalla regione, e poi, quando la scarica, la cancelli e la degradi con una logica usa e getta, fino a spedirla in una specie di call-center? Ed è normale che non appena la vicenda esplode in campagna elettorale, il futuro sindaco faccia spallucce? Non sono solo le risposte pubbliche, di uno che fino a qualche giorno fa diceva che non si sarebbe dimesso neppure dopo un rinvio a giudizio. Ma, viene ancora da chiedersi, quelle private. Cosa avrà detto Delbono a Prodi, Bersani ed Errani? Gli avrà spiegato la verità? E i suoi interlocutori, prima che venisse fuori, erano al corrente della storia? E se non lo erano perché poi non hanno dubitato di lui?

Sono interrogativi legittimi in qualsiasi caso, ma lo sono ancor di più se si discute di centrosinistra. Proprio in questi giorni, in Parlamento, il Pd è impegnato in una strenua e legittima battaglia contro le leggi che Berlusconi sta facendo approvare dalla sua maggioranza, per limitare il potere d'intervento della magistratura sulla politica e per impedire che i processi in cui è coinvolto facciano il loro corso. L'opposizione del Partito democratico - che il premier considera un attacco personale - è basata sulla necessità di fare chiarezza sul riemergere della corruzione a qualsiasi livello, prima di aprire la strada a provvedimenti che potrebbero legare le mani alla magistratura. È augurabile che lo stessa richiesta di trasparenza il Pd, dopo Bologna, sia in grado di rivolgerla anche verso se stesso.